
IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi del Rapporto 2001

Il volume: R. Fanfani, G. Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2001, Collana Emilia-Romagna Economia, FrancoAngeli, Milano, 2002

è frutto del nono anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio.

Il Rapporto e ulteriori informazioni sono disponibili al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna alla pagina:

www.rer.camcom.it/agroalimentare/

1. Lo scenario internazionale.

Nel corso del 2001 i tre motori dell'economia mondiale, Usa, Ue e Giappone, sono andati in panne contemporaneamente e hanno registrato aumenti della disoccupazione.

Una economia mondiale in quasi-recessione. Il brusco rallentamento dell'economia statunitense ha avuto per l'Europa conseguenze più gravi di quanto la Commissione Europea aveva previsto. Tuttavia, negli Stati Uniti e nell'Unione Europea si rilevano dall'inizio dell'anno 2002 sia pur incerti segni di ripresa. Al più con la sola eccezione della Cina, il rallentamento dell'attività mondiale ha inferto un grave colpo alle economie dei paesi dell'Asia orientale, largamente dipendenti dalle esportazioni, verso l'America del Nord, anche se la crisi più rilevante del 2001 si è avuta in Argentina, che non è riuscita a evitare una delle più gravi crisi economiche e finanziarie degli ultimi tempi.

Caduta dei prezzi delle materie prime e ulteriore impoverimento dei paesi esportatori. L'andamento sfavorevole della congiuntura delle economie dei paesi sviluppati ed emergenti ha aggravato la situazione dei paesi in via di sviluppo. Nel corso del 2001 è risultata significativa la caduta

dei corsi delle materie prime agricole tipiche dell'area tropicale: i prezzi dello zucchero, delle banane e del thé sono diminuiti rispettivamente del 23%, del 46,7% e del 21,1%; mentre si è arrestato il miglioramento dei corsi internazionali delle materie prime alimentari, tipiche delle regioni temperate.

La globalizzazione. La rapidità di propagazione del rallentamento economico dagli Usa al mondo intero testimonia la diffusione raggiunta dal processo di globalizzazione economica. Lo squilibrio della distribuzione del reddito mondiale e i costi dell'instabilità finanziaria sono una dimostrazione dei limiti dello stato attuale del processo di globalizzazione, che non può ridursi alla sola costituzione di un mercato globale, ma che richiede anche regolamentazione.

2. Le politiche per il settore agro-alimentare.

I redditi agricoli nello scenario comunitario. Nel 2001, i redditi agricoli sono cresciuti mediamente del 2,4% nell'area dell'Euro e del 2,7% nell'UE-15. Tra i fattori che hanno contribuito a quest'ultimo i più rilevanti sono: un aumento dello 0,2% del valore della produzione agricola reale e un aumento delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari reali, pari al 9,7%.

Agenda 2000 e le sue possibili revisioni. Solo nel 2001 le misure previste da Agenda 2000 sono entrate a regime e già domina la discussione sulle modifiche da apportare nella revisione di medio termine, in vigore dal 2003.

Il dibattito sugli strumenti utilizzati nella gestione della PAC riguarda tre punti principali: mantenimento o meno delle politiche accoppiate e cioè il sostegno ai prezzi agricoli (mediante dazi all'importazione e meccanismi di interventi pubblici sul mercato); riduzione dell'importanza della politica

dei mercati (attualmente primo pilastro della PAC) a vantaggio di un consistente incremento della politica di sviluppo rurale; il mantenimento dell'attuale livello di budget agricolo comunitario che assorbe il 46% delle risorse dell'UE-15. Tra le proposte di revisione che il Commissario per l'agricoltura dell'UE Fischler presenterà nel 2002, ci si attende la diminuzione degli aiuti (degressività) o il trasferimento allo Sviluppo rurale di parte dei fondi per gli aiuti diretti, tramite la modulazione obbligatoria, anche nell'attuale periodo di programmazione.

Il bilancio UE del 2001 si è chiuso con una spesa FEOGA pari a 42.034 milioni di euro e cioè 1.988 in meno dei, 44.024 previsti. Dall'esame di applicazione dei piani di Sviluppo rurale relativi al 2001, risulta che dei 4.165 milioni di euro assegnati all'Italia per il periodo 2000-2006, il 67,8% pari a oltre 2.820 milioni, va alle quattro misure di accompagnamento.

Le quote latte. In Emilia-Romagna la situazione sta lentamente normalizzandosi. Le aziende soggette a prelievo si sono ridotte in modo molto significativo. In quest'ultima campagna sono state 951, mentre nella prima del 1995/96, le aziende con eccesso di produzione non compensata erano 2.867. L'importo delle multe è stato di oltre 14 milioni di euro.

Nella campagna 2001/2002 sono stati assegnati gli aumenti concordati in ambito di Agenda 2000. All'Emilia-Romagna sono stati assegnati, con la prima parte, 64,5 tonnellate pari al 16% del totale. Nel 2001 è stata distribuita l'ultima assegnazione, pari ad un quantitativo di latte di 36 mila tonnellate, con priorità ai giovani produttori titolari di quota.

L'obiettivo di fondo di stabilizzare definitivamente il settore latte nazionale e regionale non è ancora stato piena-

mente raggiunto. La soluzione presentata dal Ministero delle Politiche Agricole, peraltro ampiamente condivisa, comporta l'apertura di un'altra trattativa con la Comunità per richiedere un ulteriore aumento di quota per raggiungere l'equilibrio tra quote assegnate e latte commercializzato.

Lo scenario nazionale. Secondo l'Istat, nel 2001, la produzione agricola italiana subisce una riduzione di circa il -1,1% (41.595 milioni di euro) se valutata a prezzi costanti, base 1995, mentre a valori correnti (prezzi di base) è aumentata del 3% a causa di un aumento medio dei prezzi del 4%. Per quanto riguarda le politiche per il settore, nel 2001, dopo l'approvazione della legge d'orientamento, con il decreto attuativo (DL 228/2001) il testo originario ha subito numerosi ritocchi e modifiche per recepire alcuni commenti delle Commissioni Agricoltura della Camera e Senato, ma soprattutto per il parere sostanzialmente negativo della Conferenza Stato Regioni dovuto all'invasione delle competenze regionali da parte dello Stato. A seguito della costituzione e modifica dell'Agea, nei primi mesi del 2002 se ne sta attuando la riforma definitiva. A livello regionale sono decollati gli organismi pagatori di Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana. La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il nuovo piano di regionalizzazione dei seminativi per affrontare due problemi: il numero delle zone in cui è suddivisa la superficie agricola italiana e la resa distinta tra "mais" ed "altri cereali". Occorre rilevare ancora che l'approvazione della legge delega del diritto societario (366/01), coinvolge pienamente anche le cooperative agricole e che la legge finanziaria per il 2002 ha stanziato oltre 1.250 milioni di euro per l'agricoltura. Per la prima volta inoltre sono stati destinati circa 100 milioni di euro per il piano di sostegno della qualità della filiera agroalimentare.

3. Le politiche regionali per il settore

Lo scenario regionale. La PLV dell'Emilia-Romagna ha superato i 3.990 milioni di euro nel 2001, con un incremento di oltre l'8% rispetto all'anno precedente. Si tratta del secondo anno consecutivo di forte incremento del valore della produzione agricola regionale dovuto ad un sostanziale aumento dei prezzi.

In valore la produzione lorda vendibile è aumentata di oltre il 22% per le coltivazioni arboree, del 6,7% per le colture erbacee e di meno del 2% per la zootecnia, che ha registrato andamenti contrastanti a causa della Bse.

Il bilancio regionale per l'agricoltura nel 2001 è aumentato di quasi il 10%, a oltre 189 milioni di euro, aumentano le risorse di provenienza regionale (+10%), mentre si riducono le assegnazioni statali (-11%).

È stata costituita l'Agea, "Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura", il nuovo Organismo pagatore per la regione Emilia-Romagna degli interventi finanziari del Feoga - Sezione Garanzia, che gestirà a regime oltre 500 milioni di euro.

In merito all'azione regionale per la valorizzazione della qualità delle produzioni agricole, oltre alla espansione delle produzioni DOP e IGP, la legge regionale sulla rintracciabilità dei prodotti agricoli, attualmente in approvazione, intende sostenere con finanziamenti le iniziative, organizzative ed informatiche, degli operatori.

Novità in tema di nuovi poteri legislativi delle regioni in agricoltura, abolizione del controllo governativo e dei dei vincoli normativi statali in materia agricola giungono dall'avviata riforma del titolo V della Costituzione. Sulla futura azione regionale di predisposizione del bilancio influirà il vincolo del rispetto del patto di stabilità che impone di contenere i livelli di spesa entro i parametri definiti a livello comunitario.

Dalla pubblicazione dei dati provvisori del V Censimento generale dell'agricoltura del 2000, risulta che in Emilia-Romagna le aziende agricole censite sono di poco superiori a 108 mila (-27% rispetto al Censimento del 1990). La superficie agricola è invece diminuita del 14,5% e la SAU del 9,7% (1.112.000 ettari).

Dai dati relativi alla L.r. n. 28 2 agosto 1997, per il periodo al periodo 1998-2000, risultano individuate 4.708 aziende biologiche in regione. Anche la superficie interessata all'agricoltura biologica sta espandendosi da poco più di 33.000 ettari nel 1998 a quasi 58.000 ettari nel 2000.

Secondo i dati divulgati da Agriturist, in Italia nel 2001, erano attive oltre 10.600 aziende agrituristiche con un fatturato di circa 670 milioni di euro. Nello stesso periodo in Emilia Romagna erano attive 448 aziende, in pos-

sesto dell'autorizzazione comunale (art.14 L.R. 28 giugno 1994), mentre erano iscritte nell'elenco regionale degli operatori agrituristici 829 aziende, l'offerta quindi tenderà ad aumentare. Da stime risulta che il fatturato agrituristico 2001 in Emilia-Romagna per ricezione e ristorazione è stato di circa 31 milioni di euro.

Gli interventi a favore dell'agricoltura. Nel corso del 2001 gli interventi a favore dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna sono aumentati. L'aiuto pubblico complessivo degli interventi dell'Unione europea nel 2001 ha superato i 534 milioni di euro, di cui 423 di provenienza europea, ed il resto dal cofinanziamento dello Stato e della regione. L'incremento (+9%) deriva dal forte aumento degli interventi a finalità strutturale, che hanno superato i 193 miliardi di euro nel 2001. Gli interventi di mercato conservano la quota maggiore e hanno superato i 371 milioni di euro, con una prevalenza per il sostegno ai seminativi che ammonta a ben 179 milioni.

Con riferimento a quest'ultimo la disaggregazione territoriale evidenzia come le superfici oggetto di compensazione siano fortemente concentrate nelle province di Ferrara e di Bologna, che assieme assommano circa il 45% del totale regionale. La distribuzione delle compensazioni è fortemente asimmetrica e mentre i grandi beneficiari fruiscono mediamente di compensazioni per poco meno di 14 mila euro, i piccoli beneficiari si limitano a compensazioni che mediamente ammontano a 492 euro. Quest'ultimo dato, in particolare, solleva delle perplessità in merito al rapporto fra i benefici distribuiti ed il costo della "macchina amministrativa", che è necessario mettere in moto a tal fine.

L'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale (2000-2006) è entrata nel suo secondo anno di applicazione. Nel corso del 2001 per tutte le azioni del PRSR sono stati erogati circa 115 milioni di Euro in termini di spesa pubblica complessiva, di cui 54 milioni di euro di risorse Feoga

Gli interventi programmati dalla Regione trovano un forte riscontro a livello applicativo e il sistema gestionale è adeguato alle esigenze espresse, ma le disponibilità finanziarie costituiscono il fattore fortemente limitante per il pieno accoglimento delle richieste che il sistema agricolo emiliano-romagnolo è in grado di esprimere.

4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari

La crescente integrazione del nostro sistema statistico nazionale con quello europeo, che ha comportato l'introduzione del sistema contabile europeo Sec95, operativa dal 1999, ha determinato un periodo di transizione, durante il quale si sono verificati ritardi ed incoerenze, e una revisione delle serie storiche dei consumi.

Le tendenze generali nei consumi delle famiglie italiane. Secondo i dati della contabilità nazionale, nel 2001 le famiglie italiane hanno speso complessivamente circa 727 miliardi di euro, con un aumento dell'1,1% in termini reali rispetto al 2000, che è il più basso degli ultimi vent'anni, se si eccettua la recessione del 1993. La spesa per consumi alimentari a prezzi correnti è stata di circa 106 miliardi di euro e la sua quota si è ridotta ulteriormente, giungendo al minimo storico assoluto del 15,4%, era pari al 26,8% nel 1970.

Dal 1970 al 2001, i consumi del settore agroalimentare sono cresciuti in misura marginale (+0,9% annuo) rispetto all'andamento della spesa reale delle famiglie (in media +2,7%).

E' significativo, però, che nel 2001 per la prima volta negli ultimi sei anni si è registrato un aumento nei prezzi reali dei beni alimentari (+1,3%) legato agli effetti della nuova crisi BSE che ha condotto a significativi aumenti nei prezzi degli alimenti sostituiti della carne bovina. Un altro evidente effetto di questa crisi è l'ulteriore riduzione della quota destinata alla carne sul complesso della spesa alimentare. La diminuzione negli acquisti di carne bovina tra ottobre 2000 ed ottobre 2001 è stata dell'8% nell'Italia settentrionale e del 18% del Centro-Sud.

I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna. Secondo i dati della contabilità regionale, nel 1999, la spesa delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a circa 56,3 miliardi di euro. La spesa per beni alimentari (esclusi gli alcolici) in Emilia-Romagna ammontava a 7,2 miliardi di euro, appena il 13,2% della spesa complessiva. I dati dell'indagine sui consumi delle famiglie riportano per il 2000 una spesa media mensile per famiglia emiliano-romagnola di circa 2.685 euro, di cui poco più di 408 euro destinati all'alimentazione, per una quota del 15,2% (incluse le bevande alcoliche). Le dinamiche della spesa per il 2000

in Emilia-Romagna sono state estremamente positive. La spesa complessiva è aumentata del 9,9% in termini reali rispetto al 1999 ed anche quella per beni alimentari ha risentito in maniera positiva dell'espansione dei consumi (+1,8%).

5. Gli scambi con l'estero

Il contributo della regione agli scambi del Paese. Nel corso dei primi 3 trimestri del 2001, la dinamica degli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari regionali e nazionali è stata sostenuta. Le importazioni agroalimentari regionali hanno raggiunto i 2.504 milioni di euro, con un incremento del 7,1%, di contro ad un +5,5 a livello nazionale, e rappresentano il 13,4% di quelle italiane. Le esportazioni regionali sono cresciute del 5,2%, con una dinamica inferiore a quella italiana (+8,1%), e hanno raggiunto 2.053 milioni di euro, pari a poco meno del 16,0% delle esportazioni agroalimentari nazionali. Nello stesso periodo di tempo il saldo estero nazionale è stato negativo per ben 5.812 milioni di euro. Nonostante l'evoluzione recente sfavorevole, l'agroalimentare regionale presenta un dato strutturale migliore rispetto a quello medio nazionale.

Sempre con riferimento ai primi tre trimestri del 2001, i prodotti dell'agroalimentare rappresentavano il 19% delle importazioni regionali (il 9,6% a livello nazionale), e l'8,9% delle esportazioni (il 6,5% per l'Italia). La maggior parte del deficit commerciale agroalimentare nazionale è determinata dalla componente agricola, -3.473 milioni di euro, mentre il deficit dovuto ai prodotti dell'industria alimentare è di -2.339 milioni. A livello regionale, invece, il deficit relativo ai prodotti agricoli (-70 milioni di euro) è assai meno rilevante di quello riferito ai prodotti dell'industria alimentare (-382 milioni).

La Francia risulta il principale paese di origine per i prodotti agricoli, sia per la regione (con una quota del 21%) sia per l'intero Paese (19,8%). La Germania è invece il principale fornitore di prodotti dell'industria alimentare, sia a livello regionale (18,6% la sua quota), sia a livello nazionale (19,2%).

Per i prodotti del settore primario, la Germania è di gran lunga il primo mercato di destinazione, sia a livello regionale (con una quota del 38%

dell'esportazione) che nazionale (con una quota del 34,9%), e l'Unione Europea assorbe una quota crescente e pari a quasi l'80% delle esportazioni regionali e nazionali. Anche per i prodotti dell'industria alimentare la Germania risulta essere il primo paese di destinazione per i prodotti regionali e nazionali, con quote pari, rispettivamente, al 21,4% e al 20,4%. L'Unione Europea assorbe il 72,8% delle esportazioni regionali e il 61,9% di quelle nazionali di prodotti dell'industria alimentare.

6. La distribuzione alimentare al dettaglio.

Anche nel 2001, il quadro competitivo della distribuzione alimentare italiana si è caratterizzato per una serie di mutamenti significativi che per gran parte hanno riguardato le alleanze e gli accordi tra imprese. Nuovamente tutti gli operatori più importanti si sono spinti a cercare delle alleanze sul versante degli acquisti, attraverso le cosiddette "supercentrali d'acquisto". Uno dei fenomeni più interessanti degli ultimi anni è ad esempio l'ingresso massiccio dei prodotti biologici negli assortimenti dei punti vendita moderni, un fenomeno in forte crescita e con ulteriori potenzialità di sviluppo.

Il quadro nazionale. Dai dati Nielsen emerge la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, nonostante la tendenza al loro aumento ovunque a partire dagli anni '90. Per il 2001, quasi ovunque nelle regioni del Nord, si sono raggiunti i 150 mq ogni 1000 abitanti, valore abbondantemente superato nel Nord-Est. Per gli standard delle aree europee più evolute, la soglia dei 150 mq per 1000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo.

Le strategie delle imprese distributive. La crescita dimensionale dell'impresa è uno degli elementi indispensabili al successo delle imprese distributive, ma deve essere supportata da scelte strategiche, che investono sia lo sviluppo della rete di vendita che il marketing. Per quanto riguarda il primo, negli ultimi anni una linea strategica fondamentale sembra essere quella della presenza in tutte le formule distributive (multicanalità), soprattutto per dare una risposta puntuale ai cambiamenti nelle abitudini dei consumatori. Nell'area delle strategie di marketing, un'altra leva cruciale per il suc-

cesso delle imprese sono le private label, i prodotti a marchio del distributore. Ora il posizionamento delle private label cambia radicalmente, passando da quello tradizionale, immediatamente sotto il leader, al livello del premium price.

Sono significativi i marchi creati ad hoc per valorizzare la tradizione alimentare italiana, i prodotti DOP, come anche le iniziative di quelle catene, come Coop ed Esselunga, che garantiscono l'assenza da tutti i loro prodotti a marchio di organismi geneticamente modificati (OGM).

La situazione regionale. Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader in Italia. La superficie di supermercati e ipermercati risulta pari a 144 mq ogni 1000 abitanti nel 2001, molto vicina alla soglia convenzionale di saturazione, ma risulta inferiore alla media del Nord-Est, pari a 164 mq di supermercati ed ipermercati ogni 1.000 abitanti. L'esame della dinamica delle diverse formule distributive segnala un aumento consistente della superficie degli ipermercati (+6%) e dei supermercati (+5%) e variazioni molto contenute per discount (-1%) e superette (+0,6%).

I prodotti biologici nella distribuzione moderna. I prodotti biologici non costituiscono più una nicchia di mercato. Il volume d'affari di questo segmento, stimato tra i 1.000 e 1.200 milioni di euro nel 2000, pesa per più dell'1% dei consumi alimentari, mentre per l'ortofrutta si stima abbia una quota del 5%. Il mercato del biologico vede oggi a fianco di piccolissime imprese, sia agricole sia di trasformazione, e di qualche azienda di grande successo con un ruolo pionieristico, anche le imprese agro-alimentari con marchi consolidati nel convenzionale. Il ruolo crescente della distribuzione moderna nelle vendite di prodotti biologici sta modificando radicalmente il quadro competitivo. Tutte le catene dedicano uno spazio ad hoc ai prodotti biologici e le imprese distributive che hanno fatto questo hanno anche introdotto un proprio marchio "bio".

7. L'industria alimentare

La congiuntura. Nel 2001 per l'industria italiana l'aumento del fatturato è stato dell'1,2%; gli ordinativi sono caduti del -3,5%, dopo avere avuto un incremento dell'11,3% nel

2000; la produzione si è lievemente ridotta dello 0,6%. Per il solo settore alimentare italiano l'aumento del fatturato è stato pari al 5,6%, mentre la produzione si è ridotta in linea con il dato aggregato dello 0,5%. Nonostante la dinamica inferiore della domanda mondiale nel 2001, la crescita dell'insieme delle esportazioni italiane è stata pari al 3,8%, mentre l'incremento delle esportazioni del settore alimentare ha raggiunto il 7%.

Per l'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, nel 2001, la produzione è aumentata del 2,2%, dopo un +6% nel 2000; la crescita degli ordini interni è stata dell'1,4%, quella degli ordini esteri del 2,2%; il fatturato è aumentato del 4,5%. L'industria alimentare regionale ha avuto un andamento migliore: il fatturato è aumentato del 7,8%, gli ordini interni del 4,4%, quelli esteri del 5,3% e la produzione del 4,2%. Le esportazioni regionali sono cresciute complessivamente dell'11,5% nel 2001.

Occupazione e fabbisogno professionale nell'industria alimentare. I dati utilizzati per l'analisi, tratti dall'ultima indagine svolta da Excelsior (2001), si riferiscono al personale dipendente, presente nelle imprese al 31 dicembre 2000, e alle previsioni occupazionali per l'anno 2001.

Con oltre 316 mila addetti l'industria alimentare italiana occupa il 6,2% del totale dei dipendenti dell'industria. Gli addetti dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna sono 46.616 e costituiscono una quota pari al 14,7% degli addetti dell'industria alimentare nazionale e al 10% degli occupati nell'industria regionale al 31 dicembre 2000. Emerge chiaramente la maggiore importanza del settore a livello regionale, che varia comunque a livello provinciale, tanto che a Parma la quota degli addetti dell'industria occupati nell'alimentare raggiunge il 28%, mentre a Piacenza non oltre il 6% e a Bologna il 5%.

Per l'industria alimentare sono previste in Italia, alla fine del 2001, poco più di 20 mila assunzioni, di cui 2.589 in Emilia-Romagna. Rispetto alla durata e tipologia del contratto, a tempo indeterminato il 57,7% delle assunzioni previste a livello nazionale, di contro a un 60,5% in regione. I contratti di formazione lavoro, nell'industria alimentare hanno a livello nazionale, un peso del 16,5%, che scende sotto al 13% in Emilia-Romagna con fortissi-

me oscillazioni a livello provinciale. Nell'indagine le imprese evidenziano inoltre una forte difficoltà nel reperimento nuovo personale, almeno per il 50% delle nuove assunzioni. La quota di lavoratori con contratti atipici, quelli diversi dall'occupazione a tempo determinato od indeterminato, 25,4%, è forte crescita e suggerisce l'interesse delle imprese agro-alimentari dell'Emilia-Romagna per forme di lavoro più flessibile. Infine, bisogna rilevare che fino anche ad oltre il 25% del totale delle nuove assunzioni previste dalle imprese riguarderà gli extracomunitari.

Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio. Attraverso l'analisi dei bilanci si sono considerati alcuni fondamentali indicatori dello stato patrimoniale ed economico delle industrie alimentari in Emilia-Romagna. Gli indicatori sono stati calcolati per tutti i comparti e per le province dell'Emilia-Romagna, nei due diversi trienni 1995-1997 e 1998-2000.

In relazione alla redditività dei mezzi propri (ROE), la variabilità tra i comparti è molto evidente, si passa da valori superiori al 10% degli oli e grassi animali a valori vicini o inferiori allo 0 per i comparti del pesce e dell'ortofrutta. Tra i due trienni si verifica una preoccupante caduta del valore del ROE nel comparto dei prodotti amidacei che passa da un valore del 10% nel triennio 1995-97, ad un valore di -0,7% nel triennio 1998-00.

La produttività del lavoro assume valori particolarmente diversi nei comparti dell'industria alimentare regionale. Nel triennio 1998-00, il valore minimo si ha nel comparto della trasformazione del pesce (55 mila euro per dipendente), mentre il valore più elevato si registra nel comparto delle bevande con quasi 104 mila euro per dipendente. I costi del personale risultano superiori nel comparto delle bevande (pari a 46 mila euro) e compresi tra i 30 e i 40 mila euro negli altri comparti.

8. La redditività del settore agricolo

L'andamento della PLV. L'annata appena conclusa è stata in linea con gli anni precedenti per i quantitativi complessivamente prodotti, mentre ha toccato livelli mai raggiunti in termini di valore assoluto delle produzioni (fig. 1). Ciò è dovuto agli aumenti rilevanti dei prezzi delle produzioni agricole di

cui hanno beneficiato tutti i principali comparti anche se in modo differenziato: produzioni zootecniche (+1,9%), coltivazioni erbacee (+6,7%) e arboree (+22,5%).

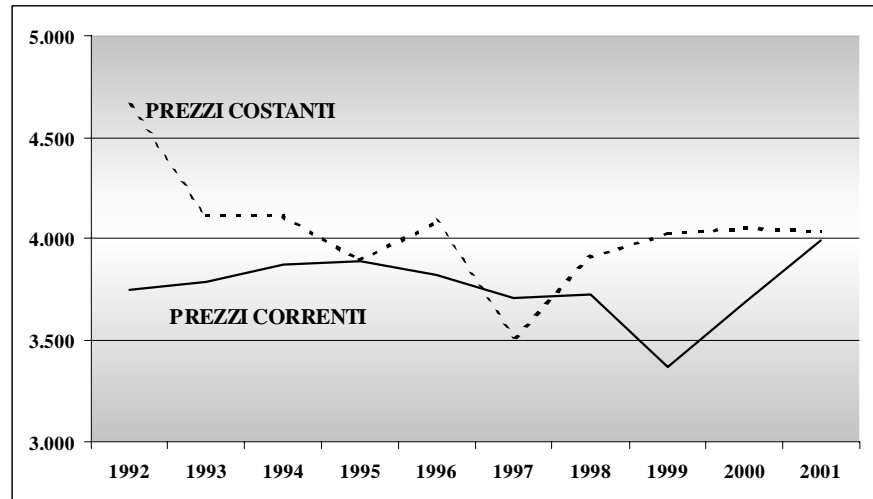
Non tutti i comparti hanno però contribuito in ugual misura alla PLV 2001 (fig. 2). Le quantità complessivamente prodotte dai diversi comparti non si sono discostate molto da quelle dell'anno precedente, a parte il calo delle "Colture industriali" e della categoria "Altre erbacee", mentre è stato determinante l'apporto congiunturale dell'andamento dei prezzi di due importanti comparti vegetali: "Patate e ortaggi" e "Arboree" (vino compreso). Il settore delle produzioni animali ha fatto registrare un lieve aumento del valore della produzione complessiva (+1,9%). L'arretramento della PLV delle carni bovine (-15,1%) è stato causato in gran parte dal crollo dei prezzi. Negativo è stato anche il bilancio delle carni avicunicole (-7,1%). L'andamento delle carni suine è stato nettamente migliore (+23,9%). La produzione di latte si avvantaggia della crescita dei prezzi, con un lieve incremento in termini di PLV (+2,3%).

Tra le colture erbacee cresce lievemente la PLV dei cereali (+2,1%), grazie soprattutto al mais. Decisamente in attivo il bilancio delle colture orticole che ha registrato un aumento del 23,7%; calano invece i foraggi (-24,5%) e le colture floricole (-5%). Diminuisce anche la PLV delle colture industriali (-19,1%) a causa del calo della barbabietola da zucchero, determinato dal ridimensionamento delle superfici investite (-8,8%).

Riguardo alle colture arboree, la campagna frutticola si chiude con un bilancio estremamente positivo con un aumento del 30,9% della Plv, determinato dai notevoli aumenti dei prezzi, che superano nella maggior parte dei casi di un quarto i livelli del 2000. Di minore rilievo i risultati del settore viticolo, la cui produzione regionale è aumentata del 4,5%

La redditività delle aziende agricole. Con riferimento ad aziende caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE, che corrisponde ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 7 mila euro, una serie di indicatori economici e strutturali evidenzia come i ricavi medi per azienda nel 2000 siano stati pari circa 82 mila euro. I costi intermedi

Fig. 1 - Andamento della PLV Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1992-2001 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

sostenuti dalle aziende per l'acquisizione di mezzi tecnici e di servizi sono ammontati mediamente ad oltre 32 mila euro, pari a poco meno del 40% dei ricavi. Il valore aggiunto lordo è perciò risultato mediamente pari a 50 mila euro, cui ha corrisposto, detraendo gli ammortamenti e le remunerazioni, un reddito netto per azienda pari a circa 37 mila euro.

9. Le produzioni vegetali.

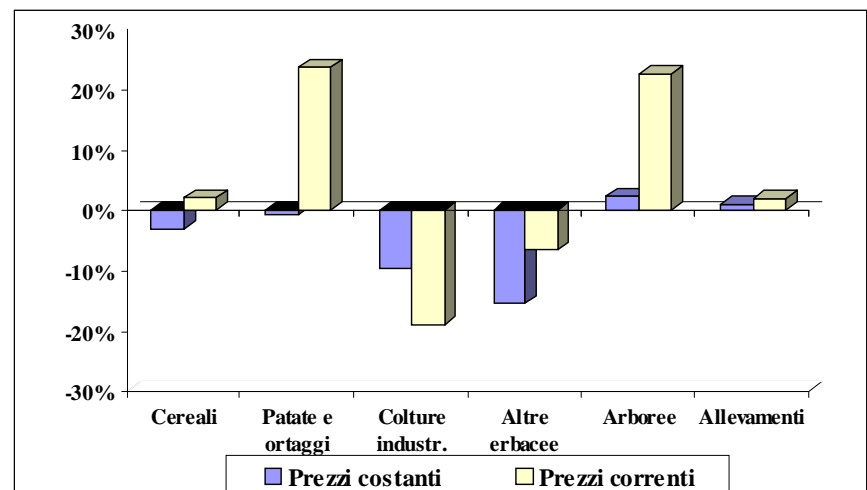
I risultati complessivi delle produzioni vegetali in termini di valore sono da ritenersi buoni, anche se con forti differenze tra i principali comparti. Tale giudizio complessivo viene confermato se si considerano separatamente gli andamenti delle produzioni, delle su-

perfici investite e dei risultati commerciali.

Tra le colture industriali, il 2001 è risultato un anno negativo per le bietole, sia per la contrazione degli ettari investiti, sia per la bassa produttività, mentre la produzione di soia è rimasta pressoché invariata, nonostante le superfici si siano contratte.

Per le principali specie frutticole si sono registrati incrementi produttivi ed una sostanziale stazionarietà degli ettari investiti; sono da evidenziare inoltre le buone performance commerciali, in particolare per la frutta estiva con importanti incrementi di prezzo. Il giudizio positivo è comunque da mettere in relazione con la pessima campagna del 2000 e ancor più del 1999,

Fig. 2 - Variazione della PLV in Emilia-Romagna (2001 su 2000 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

che a detta di molti operatori può essere ricordata come una delle peggiori negli ultimi dieci anni.

Nel settore vitivinicolo, la produzione in lieve aumento e la qualità buona od ottima del vino, non hanno però portato ad un incremento delle quotazioni che si sono mantenute su livelli inferiori allo scorso anno.

In merito ai cereali si evidenzia una contrazione della produzione e delle relative superfici di frumento (tenero e duro) e di orzo, mentre mais, sorgo e riso registrano variazioni con segno positivo.

Nel complesso la campagna agraria 2001 non è stata esente da difficoltà di tipo ambientale, alle quali si sono aggiunte problematiche connesse alle incertezze evidenziate dai mercati. Un esempio per tutti è il comparto dei cereali e delle proteoleaginose, influenzato dalla crescente crisi economica internazionale e dagli effetti delle emergenze alimentari che continuano a susseguirsi.

10. Le produzioni zootecniche.

La *zootecnia bovina da carne* subisce nel 2001 un ulteriore ridimensionamento e la quantità vendibile di carne bovina raggiunge livelli mai toccati prima, con una perdita del 2% rispetto al 2000 e di circa il 30% rispetto solo a cinque anni fa. Il macigno della BSE ha vanificato gli sforzi compiuti dai produttori. La mancata realizzazione dell'anagrafe bovina ha amplificato le difficoltà della crisi e ha creato incertezze sull'ottenimento dei finanziamenti comunitari al settore.

A partire dal primo gennaio 2001 sono state messe totalmente al bando le farine animali anche per le specie non ruminanti. L'emergenza BSE ha portato notevoli modifiche al settore, primo tra tutti la consapevolezza della necessità di perseguire standard elevati e controlli rigorosi e dell'importanza di avere un sistema efficiente di tracciabilità e di etichettatura.

Per gli allevatori *suinicoli* italiani il 2001 è stato un anno ricco di soddisfazioni. I prezzi sono stati positivamente influenzati dal contenimento dell'offerta europea, a causa dall'epidemia di afta ricomparsa dopo 20 anni, mentre qualche problema si è presentato per i prodotti trasformati, specie per il prosciutto di Parma per il quale non è stato sempre facile reperire cosce in quantità e qualità adeguate. Dopo un decennio di produzione in

calo, la quantità vendibile di carne suina regionale è lievemente aumentata (+1,1%) a circa 247 mila tonnellate, in linea con l'offerta nazionale, che non ha fatto fronte all'incremento dei consumi (5%). Perciò le quotazioni hanno avuto incrementi sostenuti, in particolare per i prodotti destinati al consumo fresco.

Per lo sviluppo di produzioni di qualità due importanti novità del 2001 sono date dalla nascita del consorzio per la tutela della Mortadella Bologna Igp e di quello che tutela Cotechino Modena e Zampone Modena Igp.

Per il comparto *avicunicolo* il 2001 è stato un anno favorevole, nel quale è proseguita la crescita dei consumi iniziata nel 2000. Ismea stima si sia avuto un aumento delle vendite finali nazionali del 5%, coincidente con l'incremento della produzione, il cui assorbimento è avvenuto però con quotazioni mediamente cedenti rispetto al 2000, ad eccezione che per i conigli. È stata positiva la variazione della produzione regionale di uova, anche se inferiore a quella della produzione italiana (prossima al 12%), che resta ancora inferiore a quella del 1999. Per tutto il comparto l'attenzione riservata al segmento del biologico è crescente a fronte della richiesta di sicurezza e trasparenza dei consumi.

Nel 2001 sono stati confermati i segnali di ripresa per il comparto *lattiero-caseario* emiliano-romagnolo, in particolare per il comparto dei grana, con buoni risultati all'export, mentre il comparto del latte alimentare ha subito nel complesso un ridimensionamento, tanto che la concorrenza si è spostata sull'innovazione di prodotto, piuttosto inusuale per questo sotto-comparto. La produzione di latte in Emilia-Romagna ha segnato una contrazione dello 0,3%, dopo quella dello 0,5% del 2000, attestandosi a un 1.787.000 tonnellate. La riduzione è imputabile interamente al latte alimentare. La crescita produttiva si è accompagnata a un rialzo dei prezzi medi dell'annata, mediamente del 15,6% per il Parmigiano Reggiano e del 4,4% per il Grana Padano. Pesantissimo il mercato del burro, i cui prezzi medi hanno perso oltre il 9% sull'anno precedente.

11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario. Continua il trend ascendente del credito agrario in Emi-

lia-Romagna, la cui consistenza, a fine settembre 2001, risulta pari a 2.991 milioni di euro con un incremento del 2,4% rispetto a 12 mesi prima. Il credito agrario regionale rappresenta una quota del 3,4% del credito totale erogato a favore dell'intera economia regionale, pari a 88.745 milioni di euro, e del 13% del credito agrario nazionale, pari a 22.926 milioni di euro. Il 45,1% è costituito dal credito agrario con durata inferiore a 18 mesi, mentre il restante 54,9% da quello con durata superiore a 18 mesi. Dei 536,1 milioni di euro del credito agrario agevolato regionale, a fine settembre 2001, l'86,5% è a medio-lungo termine e il 13,5% a breve termine.

L'impiego dei fattori produttivi. Il *mercato fondiario* evidenzia una crescita delle quotazioni più contenuta di quella osservata nel periodo precedente; la domanda è sostenuta dalla richiesta di terreni per utilizzazioni non agricole. Il mercato dei terreni in affitto, con canoni in calo, risente della riduzione del numero delle aziende e l'affitto si conferma uno strumento strategico per il consolidamento e lo sviluppo delle strutture agricole.

È rallentata sensibilmente la domanda di *macchine agricole*, a causa del ritardo nell'attuazione del nuovo decreto per il rinnovo del parco agromeccanico e della minore redditività delle imprese, che frena gli investimenti, nonostante nell'ultimo trimestre il rifinanziamento della rottamazione abbia sostenuto gli acquisti.

La spesa per l'acquisto dei *beni intermedi* dell'agricoltura regionale si è collocata nel 2001 attorno ai 1.788 milioni di euro, con un aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'annata trascorsa. Per quanto riguarda i singoli mezzi tecnici, si è ridotto l'uso di concimi e fitofarmaci, mentre sono stazionari gli impieghi di sementi e mangimi. Non ci sono stati cali significativi dei prezzi. Le quotazioni di concimi e mangimi sono cresciute. Anche le sementi hanno avuto prezzi più alti e soltanto le quotazioni dei prodotti per la difesa delle colture sono risultate stazionarie. Sono calati i prezzi dei carburanti, ma sono cresciuti notevolmente i quantitativi di gasolio distribuito a prezzo agevolato. Le spese generali per il contoterzismo hanno rallentato la loro crescita; mentre non accennano a diminuire i costi delle polizze assicurative.

Il lavoro. Per quanto riguarda

L'occupazione agricola in Emilia-Romagna, si conferma l'ulteriore diminuzione degli addetti (-3,8%), che segue il calo del 10,3% osservato nel 2000. L'incidenza degli occupati agricoli sul complesso dell'occupazione regionale si è attestata al 5,6%. In particolare, cresce ancora il lavoro dipendente (+7,5%), dopo il +3,1% del 2000, con un aumento però delle forme di impiego temporanee; ma cala il lavoro autonomo (-9%), si tratta qui di capi azienda che cessano definitivamente la propria attività in concomitanza con la riduzione del numero delle imprese agricole in regione.

Molti anziani cessano l'attività senza essere sostituiti da giovani. Secondo i dati disponibili nel registro imprese della CCIAA, infatti, nel 2001 il 42,3% degli addetti alle imprese agricole della Regione era nato prima del 1940 (quindi con oltre 61 anni) ed il 20,8% aveva un'età compresa tra i 51 e i 61 anni (fig. 3).

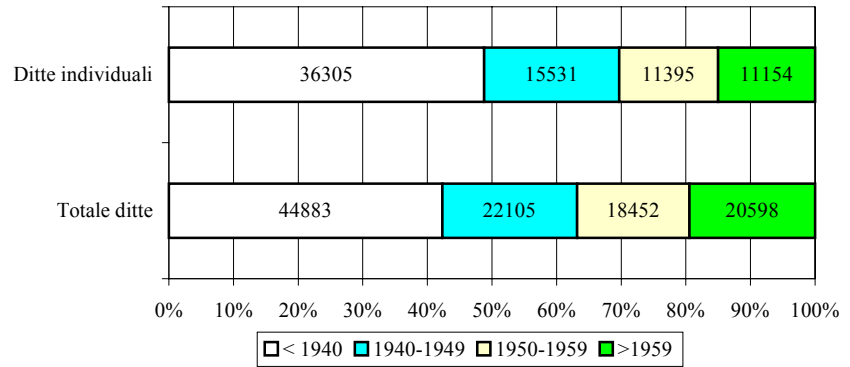
I fenomeni delineati evidenziano un cambiamento profondo del modello tradizionale d'agricoltura familiare, per cui il ricorso al lavoro dipendente tende a divenire una variabile stabile e sempre più importante. Coerentemente, dai dati del registro imprese delle Cciaa risulta una considerevole flessione del numero delle aziende registrate e un aumento delle aziende in forme societarie, sia per l'incidenza sul complesso delle aziende, passata in soli tre anni dal 9,3% al 10,7%.

Il secondo problema che tocca il mercato del lavoro agricolo riguarda invece la reperibilità del lavoro dipendente nei prossimi anni, con i conseguenti effetti sul costo del lavoro. La vasta possibilità di impieghi alternativi, anche di tipo saltuario e stagionale, rendono sempre meno appetibile l'impiego agricolo in regione. Il lavoro degli immigrati extracomunitari è quindi sempre più importante per soddisfare la domanda di lavoro espressa dalle imprese.

12. I consumi alimentari nell'andamento economico generale degli anni '90

Nell'ipotesi di una sostanziale stabilità della popolazione negli anni 90 e prendendo il dato del PIL a prezzi costanti come proxy del livello di reddito aggregato dell'economia italiana, ci si aspetta una certa coincidenza tra l'andamento del PIL e quello dei consumi finali delle famiglie. In effetti le

Fig. 11.1 - Invecchiamento dei titolari, soci ed amministratori delle imprese agricole in Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere.

due serie mostrano una buona sovrapposizione del ciclo, in particolare si confermano le sincrone flessioni (o i valori negativi) della crescita del Pil e dei consumi nei tre anni di maggiore rallentamento dell'economia, 1993, 1996 e 1999.

La generale tendenza a minori variazioni dei consumi alimentari rispetto alle variazioni dei consumi aggregati e del reddito aggregato è comune alle economie occidentali, nelle quali la quota dei consumi alimentari su quelli aggregati è bassa e in progressiva diminuzione. L'Italia ricade in questa tipologia: nel 1992 i consumi alimentari rappresentavano il 18,79% della spesa complessiva per consumi delle famiglie, soltanto il 16,17% nel 1999, per poi scendere sotto la soglia del 16% a partire dal 2000.

In queste condizioni, le fasi di crisi non determinano a riduzioni significative della domanda di alimentari, almeno in termini aggregati, mentre è in genere osservabile una riallocazione della spesa verso tipologie di alimenti relativamente più economiche. Basti pensare alla esplosione del fenomeno hard discount proprio nel biennio 1993-94, a cavallo del periodo di maggiore rallentamento dell'economia italiana dell'intero decennio. In Emilia-Romagna i punti vendita di questo tipo passarono dall'assenza totale nel 1992 a 210 nel 1995.

Viceversa, nei periodi di ripresa economica, i consumi alimentari non sono soggetti a fenomeni di "euforia" della domanda riscontrabili per altre tipologie di consumo, si riducono invece i comportamenti difensivi. In Emilia-Romagna il numero degli hard discount è salito soltanto di 21 unità, tra il 1995 ed il 1996, e si è successi-

vamente ridotto sino ai 199 del 1998.

Se consideriamo poi la dinamica dei prezzi degli alimenti rispetto ai tassi d'inflazione, è facile rendersi conto di quanto i primi presentino variazioni generalmente più limitate, soprattutto nei periodi in cui l'economia non subisce forti oscillazioni.

13. L'agricoltura e l'allargamento ai paesi candidati

Con il documento programmatico Agenda 2000, relativo al periodo di programmazione 2000-2006, è stato definito l'allargamento dell'Unione europea dagli attuali 15 stati a 28, con l'ingresso dei paesi PECO (Paesi dell'Europa Centro Orientale: Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria) e di Cipro, Malta e Turchia.

Entro il 2002 si dovrebbero concludere definitivamente i negoziati di adesione con i Paesi che soddisfano i requisiti richiesti e che dovrebbero diventare membri effettivi a partire dal 2004, ovvero tutti ad eccezione di Bulgaria, Romania e Turchia, che dovrebbero potere aderire dal 2007.

Tra i 31 capitoli affrontati all'interno dei complessi negoziati di adesione, l'agricoltura ha un'importanza rilevante e assieme alle politiche regionali costituisce un capitolo ancora aperto che si spera di chiudere entro il 2002.

La situazione economica dei Paesi candidati. Ad una prima valutazione l'ingresso dei nuovi Paesi comporterà per l'Unione europea un aumento del 45% della popolazione, del 58% della superficie, ma solo del 7% del PIL. Gli ultimi dati disponibili riguardo la crescita del PIL evidenziano degli incrementi positivi (superiori al 4%), in

tutti i Paesi candidati, che confermano un potenziale di crescita tale da pre-supporre che il divario esistente fra i Paesi membri e quelli candidati potrebbe essere colmato rapidamente. Anche l'occupazione, dopo una diminuzione significativa del 20% all'inizio del processo di ristrutturazione avviato dopo il crollo dei regimi comunisti (1989-1993) ha ripreso ad aumentare.

Il settore agricolo. L'importanza del settore agricolo nei Paesi candidati è rilevante. I divari di produttività in agricoltura tra i 13 paesi candidati e l'Unione europea sono forti, basta ricordare che mentre la loro superficie agricola equivale all'80% di quella dell'Unione europea, il loro valore aggiunto agricolo è solo il 25% di quello dell'Unione europea. Inoltre, il numero di occupati in agricoltura è 2,6 volte quella dell'Unione, e che essi rappresentano più o meno il 30% dell'occupazione totale di quei paesi.

Il panorama dell'agricoltura può essere sintetizzato così: molte aziende di dimensioni piccole (in media 7 ettari contro 19 nell'Unione), di conseguenza colture poco estese con forte prevalenza delle produzioni continentali (quelle cerealicole su tutte).

I programmi di preadesione. I negoziati di preadesione dei Paesi candidati sono stati accompagnati dalla istituzione di tre diversi programmi atti a sostenere i Paesi nel processo di ristrutturazione necessario per soddisfare le esigenze dell'*acquis* comunitario. Il programma PHARE ha come scopo l'adeguamento delle infrastrutture delle amministrazioni per la gestione dei fondi strutturali. Inoltre i fondi relativi possono essere utilizzati per far rispettare l'*acquis* comunitario. La dotazione finanziaria annua è di oltre 1.600 milioni di euro.

Il programma ISPA si occupa di trasporti e ambiente ed ha una dotazione finanziaria annua di oltre 1.000 milioni di euro. Questo programma è molto simile al Fondo di coesione, utilizzato per la maggior parte per progetti sulle infrastrutture per i trasporti e l'ambiente in Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna.

Il programma SAPARD è stato istituito specificatamente per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. I progetti prevedono un cofinanziamento del Paese richiedente, pari al 25%, e, nel caso di investimenti a vantaggio dei privati, un cofinanziamento degli stessi per un

importo pari al 50%. La dotazione finanziaria annua prevista è di quasi 530 milioni di euro.

Le prospettive della nuova politica agricola e i costi dell'allargamento.

Nei prossimi tre anni dovrà essere delineata la nuova politica agricola in vista dell'entrata dei dieci Paesi candidati, nel 2004. Le trattative cercano di mediare le richieste dei Paesi candidati con le disponibilità finanziarie della Comunità. Un documento di lavoro della Commissione europea, diffuso all'inizio del 2002, sulle prospettive della nuova politica agricola tratta innanzitutto la questione dei pagamenti diretti per i quali si ipotizza l'introduzione ai Paesi candidati in misura parziale e progressiva. Nel 2004 la quota sarebbe pari al 25% di quella distribuita ai Paesi dell'UE-15, per giungere al 2013 ad una eguale applicazione. Inoltre gli aiuti diretti per gli attuali paesi candidati sarebbero inizialmente riferiti ad ettaro di superficie e non al tipo di coltura. Il processo d'integrazione sarà comunque sostenuto da una forte politica per il sostegno allo sviluppo rurale.

I possibili scenari futuri dell'allargamento. Come emerge da uno studio della Commissione europea che analizza il livello dei redditi del settore agricolo e della produzione degli 8 Paesi PECO, che entreranno ufficialmente nel 2004 nell'Unione europea, se la politica di sostegno di mercato agli agricoltori basata sulla concessione degli aiuti diretti fosse allargata totalmente ai Paesi candidati, in particolare ai Paesi PECO, le conseguenze sarebbero notevoli, perciò sono state oggetto di una attenta valutazione da parte della Commissione.

Altre problematiche legate all'allargamento.

Un delicato problema, che si presenterà con l'entrata nell'Unione europea dei Paesi candidati, è quello di ridefinire le zone svantaggiate dell'Obiettivo 1. Con l'entrata dei primi 10 Paesi il PIL dell'Unione europea si abbasserebbe di oltre il 13%. Dato che la soglia per l'appartenenza alle zone dell'Obiettivo 1 è determinata dal 75% del PIL dell'UE, con l'abbassarsi del PIL comunitario molte zone, oggi appartenenti all'Obiettivo 1, rimarrebbero escluse (per l'Italia, Basilicata e Sardegna).

I costi dell'allargamento previsti dall'Unione europea, per il periodo

2004-2006, sono attorno ai 40.000 milioni di euro. Il costo più rilevante è dato dalle azioni strutturali che nei tre anni considerati conteranno 25,5 miliardi di euro, pari ad oltre il 60% del totale. Nel complesso si tratta di finanziamenti che cominciano ad essere consistenti anche se per il momento non fanno superare il limite della disciplina di bilancio delle entrate dell'Unione, pari all'1,2% del PIL complessivo.

Importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari tra l'Emilia-Romagna e i Paesi candidati. Negli anni l'Emilia-Romagna ha instaurato con i Paesi candidati un importante rapporto di interscambio di prodotti agro-alimentari, con situazioni differenziate da paese a paese.

Secondo i dati Istat, nel 2000 la bilancia commerciale complessiva dell'Emilia-Romagna risulta in attivo, le importazioni ammontano a quasi 1.194 milioni di euro mentre le esportazioni risultano superiori di oltre 740 milioni di euro. Per quanto riguarda il solo settore agro-alimentare le esportazioni risultano invece inferiori alle importazioni di quasi 20 milioni di euro. Le relazioni commerciali fra l'Emilia-Romagna e i Paesi candidati mostrano un grado di interrelazione consistente per i prodotti agro-alimentari. L'importanza di questi scambi commerciali, anche se per adesso è rilevata solo con alcuni paesi, è destinata ad aumentare notevolmente nei prossimi anni ed a influenzare in modo profondo l'agricoltura regionale.